

ANNO VII^o - N^o 4 ● LUGLIO AGOSTO 1969

ALTA



BOTTEGA

RIVISTA BIMESTRALE DI CULTURA E DI ARTE

Il presente articolo presuppone la conoscenza di altri apparsi su questa stessa rivista; ciò mi esonera da ripetizioni, voglio ricordare solo che le parole con l'asterisco s'intendono ricostruite; si tratta di loro presumibili stadi, in qualche momento storico, capaci di aiutarci a comprenderne la dinamica fonetica. Altra avvertenza consiste nel porre attenzione a parentele che potrebbero passare inosservate; si giudichi il greco parthēnos, dalla radice *par e -the, e -nos, evoluta così: etr. farthne, *varchene « ver-gine », dove ha avuto luogo l'alternanza tn/cn; il gr. Afrodites, da *abro-di-te (*amv-r), gr. òmb-ros « pioggia », lt. imber, gr. aphròs « schiuma »; perciò Afrodite significa « *Imbrico-na »; Neituno invece « *Ninfi-co-ne », da Nep-tu-nus/*nemphcunu/*nymphc-n, ninfa, ampliata con t/c, poi con n; pensare a *neapolita-no (cade bene: nembro, nu(m)be, nu(m)vo-la, ne(m)bbia, ne(m)ve; lt. nu(m)bo « velo » « vapore »; la pioggia portava fecondità, la sposa veniva avvolta da una NUVOLA/ VAPORE/ VELO, apportatore di fecondità augurale).

Dopo la breve introduzione, passo subito a trattare ciò che mi propongo di offrire al lettore, cioè nomi di dei, di cariche e di rapporti familiari. Notizie ampie si possono leggere su « Vita degli Etruschi » di Jacques Heurgon, ottimo libro; e sul « Saggio di lingua etrusca » di Ugo Coli, degno di essere consultato.

Partiamo dalla radice di Padre « PA » (gr. phūo); da essa proviene per prima par-di-par-icida « uccisore di un pa-r/maschio della tribù-razza », lt. vir (*pir.), e *parica/*parita, prima che *parichena/*paritena, la parthēnos « par-icona/*par-itona »; notevoli le gr. phulè, phulòn, da *phure, *phuron, medesima radice phr/pr/fr: *far-a-ter « fra-ter »; *tar-a-Fu « tribù » (*tar/*paribuno « tribuno »); infine par-di *parithn « pritano/tribuno », etr. eprthne/ purthne, umbro fratrecs, da *pratnes: fratrecs atiedie « tribuni(fratelli) edili », delle Tavole di Gubbio; i fenomeni fonetici quelli già noti: tr/pr/fr/ tn, r=d/t, th=l, ecc.

Riassumendo: pa « pa-ter »; par- « del Pa »; parricida « uccisore di un par »; par-thenos, ver-gine « *parriconna »; vir « uomo »; par-a-ter « fratello »; tar a-Fu/par-a-Fu « tribù/*prità » « insieme dei par »; tar-i-Fu-nu « della tribù/tribuno/pritano/fratrecs ».

Il nome del Pa(dre) e della Ma(dre) non è noto dalle iscrizioni; quello di alcuni membri è il seguente: *hus « figlio », gr. phūo, desumibile da hus-u-r « figli »; di ambo i sessi; (ricordare pus/put/fut); clan « maschio », gr. kèlor (kòros), radice ker: ker-eare « creare », ker e-sce-re « crescere »; etr. thrasce

(*crasce) « ha creato/cresciuto »; sech « femina », gr. kuèo; puia « moglie », gr. kuèo (*pueo/*opueo/*okueo/*otueo); cver « puer »; nefis « nepos » « *neo-pus » « novo-nato »; prumats (*pronepos) « dopo il novo-nato » « proni-pote »; ati, non madre ma « sposa », gr. akoi-(tis) (*api; c/p/t); achviser, gr. akoites « sposo »; tamiathuras, genitivo « dei famigli » « fam u-lo-ru(m) »; da tamia- (tam-), lt. domus, etr. tmia, gr. dmoè; tamiath- « famul(us) »; tesinth (*keritor; radice ked/cur) tamiathuras « curatore dei famuli ». Umbro famedia (*tamethia) « familia » (Devoto).

Per le cariche ci limitiamo alle seguenti: eprthne/purthne « pritano/tribuno »; maru (*pa(t)ru) « patrono » « paro(ne) »; cepen « caput »; zilaf/zilac « governatore » gr. dieuthūno; sal « capo/re », gr. tat-: tal-sal.

Gli dei più importanti venivano chiamati così: Tinia « Giove »; lt. (nun-)-dinae, scr. dinam; Uni (*uri; n/r) « Era » « Iuno »; Turan (*tutar, *futar) « Genitrice » « Feronia »; Mé-nerva (*men(e)tua) « Mente »; Turms (*drums; (t)erms) « Erme »; Sethlans (*sel-tano/*selacano; sel/el-io/vel/vul/pur) « Vulcano »; Fufluns (*fluFunus) « Fluvio »; umbro Pobjico (Devoto); *Foflico, da Fluo; Nethuns (*nymphico-ne) « Ninficone »; Usil (*use'io/*uFelio/*velio/*uelio/*selio) « sole », cr. aFelios (aF-/as/); Cauthas (*caular « calore »; *tavr « tepore »; caut-erio, caustico) « calore », da cui anche « cuci(na) » (*cuthina); Thesan (*thesar/*thetar/*fetar/*Fetar/*esar/*FeFar/*HeFar) gr. ear (« sesar »; « Aurora » (*th-ausosa); Veltune (*Fel-tu-ne, *Sel-tune, *Selacone) « (dio) del sole »; gr. selagèo.

Degna e suggestiva la radice FEL (Fel/sel/hel/bel/pir: luce splendore): *selio « sole »; gr. selas « splendore »; gr. hel-ios « sole », pur « fuoco »; Vul(cano) « *piri-cano »; etr. *selthans « sel-acano/ Setlano/Vulcano ». Inoltre le finali in tn/fn/dt-dn: Neptunus (tn-cn); Persefone (fn-tn) « *piritona/*piriconna »; Afrodite (*afrotn) « *imbriconna ». Gli Umbri derivarono il loro nome dalla cascata delle Marmore (*thamvr/*mamvr/*amvr), lt. imber (forse Tiber da *thimbr; così Tivoli, per le acque; Marmore da thamr/mamr; nomi anteriori alla caduta della -th).

Infine la fruttuosa radice PAR: par/tar/far/pr/tr/fr/thr/cr/cor/ser. Si badi anche alla desinenza -ter, sorta da -ser: achvi-ser « sposo »; -te: canzate « ca(n)cciatore »; -th: thevarath « spettatore/ arbitro/ tifoso » (*th-earthr/*erbr).

Tutto ciò indica una stretta derivazione dei linguaggi, anche se si avverte, specie per le iniziali, la seguente alternanza: s/f/h, estremamente feconda, dopo la t/p/k.

Anche qui desidero tornare ai numeri, per risalirne l'origine; intanto ne trascrivo l'ordine, che già conoscete: mach; thu; zal; huth (*cu-th); ci, o ce; sa, o se; semph; cezp; nurph (*enun-ph); *lacha, -alch, che troviamo nelle decine; cealch « ce*alch » « 5*10 »

Mach lo diciamo da *ma « uno »; mach « uni-co », lt. macsimus « uni-ci-ssimo »; ma come il possessivo Mio è da Me(c)o « di me », così *ma, appartenendo il primo a chi parla, ecc.

thu, da tu/su

zal, da *za, cioè *sa; prima di discendere a z/ts/tra

huth (Pallottino, Etr. pag. 391; la città di Ytte-nia « Tetra-poli ») *cu-th = *ce*th « da (cin)que »; ricordare: ca/ci/ce/que = « mano »

ci, gr. chei(r), ca(pio)

sa, da *ecsa « fuori (dalla mano) »

semph, sem*ph, sem*ap(ò) « uno dal (fuori) »

cezp, ce*za*epi « (cin)que*tre-su »

nurph, *nun*ph « uno dal (dieci) »

*lacha, daka « due mano »

Si avrebbe: *ma, thu, *za, *cu-th, ci, sa, sem-ph, *ce-za-p, *nun-ph, *laka.

Ed ora passiamo a qualche brano di iscrizione; brevi saggi della « Mummia », un po' simile alle Tavole di Gubbio; e delle « Lamine di Pyrgi ». Precederanno un gruppo di utili parole, queste:

SRENTUA, SRENCVE (*ostentua, *ostentue) « ostenta, ostenti »

CANA (*icana) « icona »

MALENA (*imathena, *imagera) (imito)

« immagine, specchio »

MALSTRIA (*malnstria = *malenastria) « cerimonia degli specchi »

TMIAL (*tamiath) « servile »

TRIN « bue » lt. septem-trion(es) « sette buoi »

CALUSURASI, dativo plu. di CALUS, gr. kathar(os) « puro »

NACNA (*natna, *natina), umbro NATINE « gens » (Devoto), « genuino/legittimo ».

ISCRIZIONI:

MUMMIA

Col. VIII XI

sacnicleri trin flere nethunsl

« nel tempio il bue si offra a Nettuno »

Col. IX 6

hechsth

vinum trin flere nethunsl

« avrà portato

il vino, il bue si offra a Nettuno »

Col. IX 14

farthan freres nethunsl

rachth cletram srencve nunthenth

estrei alphazei zusleve rachth eim t(ul var)

nunthenth estrei alphazei

« la vergine il bronzo a Nettuno

conduca, il carrello (per le offerte) mostri,

dal recipiente
estragga i pani tostati, (li) rechi a lui
presso la porta,
dal recipiente estragga i pani »

Col. X 20

zutheva zal

esic ci halchza thu esic zal mula santic

thapna thapn zac lena esera

« animali: una triade

usuale, cinque da latte, una coppia usuale,

una triade vergine;

il vittimario eseguisca l'opera divida le
bestie sacrificali »

Lamine LP II 4

mech thuta thefa

riei velianas sal

cluvenias turu-

ce munistas thuvas

tameresca ilacve

tulerase nac ci avil

« il popolo tutto a Tibe-

rio di Veliano (*velianese), re (cluvenio;

*cerebino)

dei Ceriti, ha da-

to memorie? due;

da dominus (le) amministri.

Tutelare per cinque anni »...

PERIFERIA

di Silvano Rocca

Le strade nude di periferia

Milano Buenos Aires Madrid

Chicago Budapest Losanna

le vedi tutte in una la sera

nei giorni di tutti. Andare

e venire. Se c'è qualcuno

che passa e ci guarda

portiamolo con noi. Muri

e case, case e muri, si sa.

Ancora andiamo e ristiamo.

Strade lunghe, ruote di buio

strade fra strade ed angoli

di piazze, esigui frammenti.

Se qualcuno si ferma e sorride,

portiamolo con noi. Andiamo

sui marciapiedi di pioggia

nel vento ignaro, luci tenui

velate. Per vagabondi ilari

e quieti è la notte che scende.

Se c'è qualcuno che ci ama

e non sappiamo chi sia, amiamolo.